



IL RITORNO
DI TOBIA
ORATORIO SACRO
DA CANTARSI NEL REAL PALAZZO
DELL' AJUDA
PER CELEBRARE L' AUGUSTO NOME
DEL SERENISSIMO SIGNORE
DON GIUSEPPE
PRINCIPE DEL BRASILE

LI 19. MARZO 1784.



NELLA STAMPERIA REALE.



A - XV
R 612 t
cx. 30

INTERLOCUTORI.

TOBIL.

Sig. Innocenzo Schettini.

ANNA sua Moglie.

Sig. Anzano Ferracuti.

TOBIA loro figlio.

Sig. Carlo Reyna.

SARA sua Moglie.

Sig. Giovanni Ripa.

ANGELO RAFAELE sotto nome di Azaria.

Sig. Vincenzo Marini.

C O R O.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giuseppe Haydn.



IL RITORNO DI TOBIA.

PARTE PRIMA.

ANNA, e TOBIL.

Anna.

PIETÀ d'un' infelice
Afflitta Genitrice.

Tobil.

Pietà d'un Padre misero,
O Padre d'Isdrael!

C O R O.

Ritorni omai Tobia,
Salvo Tobia ritorni:
Cessin del pianto i giorni,
O sommo Re del Ciel.

Cal.

Calma , perdona i palpiti
D' un cor materno , e debole;
Premia la speme intrepida
D' un Genitor fedel.

Anna. Nè comparisce , oh Dio !...
Oh Dio ! Tobìl , il lusingarsi è vano.
Il caro figlio , il nostro
Amabile Tobia , dolce sostegno
Di nostra etade , ed unico conforto
Di nostra schiavitù , misero , è morto.

Tobìl. Anna , Consorte , ah credi a me , non
piangere ;

Non tormentar te stessa
Con ingiusto timore. Il figlio vive ,
E starà poco assente :
Credil , come l' avessi omai presente.

Anna. Chi sa , s' ei giunto in Raggi
Da Gabàel ricuperò quell' oro ,
Che a richieder mandasti ?

Tobìl. Io non ne temo.

Anna. Tu nulla temi : eppur da che sperai
Veder tornar Tobia , tornò l' Aurora
Quindici volte , ed ei non riede ancora ,
Vuoi di sinistri eventi
Certezza più funesta ?

Tobìl. Forse il figlio soggiorna in gioja , e festa.

Anna. E ceder puoi ?...

Tobìl.

Tobil. Sognai, che Sara, figlia
Di Raguel mio cugino,
Per celeste consiglio,
Ad onta d'Asmodeo sposò mio figlio.

Anna. Oh vani sogni! Quello spirto immondo,
Sai pur, che uccide quanti Sposi a Sara
Ardiscono accostarsi?
Or sì, che morto piangerei Tobia,
Se amante sconsigliato
A Sara data avesse incauta fede.

Tobil. A lui si appartenea d'esserne erede.

Anna. Erede d'una Sposa,
Che in dote arreca morte?

Tobil. Taci, amata Conforte.

Anna. Taci tu co' tuoi sogni, e le tue vane
Mal fondate speranze. Il figlio estinto
Lasciami lagrimar. Tu lo volesti
Allontanare a mio dispetto, ed ora
Vorresti anche ingannare il cor materno.
Ah! parla chiaro il mio dolore interno.

Tobil. Eppur...

Anna. Foile perdesti
Per soverchia pietà degl' insepolti
La luce de' tuoi lumi.
Forse invidiavi a me la dolce vista
D' un tal figlio?

Tobil. Ma...

Anna. Torna

Col rischio della vita
A seppellir gli estinti, e a dargli tomba
In vece di cibarti. Un'altra volta
Ninive, anzi l'Assiria
T'i pagherà di scherni. E dove sono
L'Elemosine tue? Le tue bell'opre,
Quando mai ti fruttaro
Se non un frutto acerbo, aspro, ed
amaro?

Sudò il Guerriero,
Ma gloria ottenne;
Tremò il Nocchiero,
Ma si arricchì.

Geme talora
L'Agricoltore,
Ma lo ristora
La messe un dì.

Tu passi gli anni
Fra pene, e pianti,
E sono i danni
La tua mercè.

Chiario si vede,
Che fra tuoi vantì
Un vero merito
Giammai non v'è.

TOBIL solo.

D Eh modera il dolor: non contri-
starmi
Con rimproveri falsi,
Ed ira infana. Alfine il caro figlio
Gli occhi tuoi rivedranno. Al grand'
Iddio
Grazie ne renderai con somma lode.
Anna, sentimi almen. Anna non m'ode.

Ah tu mi ascolta, oh Dio!
E in questo mio cordoglio,
Dal tuo supremo foglio
Volgi uno sguardo a me.
Io t'amo, e credo, e spero
In te gran Dio verace.
Deh mostra, se ti piace,
Che in van non spero in te.

ANNA, e RAFAELE.

Anna. **N** On è quello Azaria l'uom mer-
cenario,
Compagno eletto di Tobia? Gran Dio!
Solo ritorna! Oh mio
Troppo giusto timor! Io manco. Ah
tempo

* iii

È

10 IL RITORNO DI TOBIA

È questo di costanza. Uniamo al core
Tutta di mia virtù la forza estrema,
Udiam da forte... Oh come il cor mi
trema.

Raf. Anna...

Anna. Uccidimi alfin: che fu del figlio?
Parla, ti affretta: ah no... taci Azaria,
Taci, se dir mi vuoi, morto è Tobia.

Raf. Giunti, che fummo al Tigri,
Ei s'immerse nell'onde,
Ed ecco un mostro algoso in aspre guise
Gli si avventò...

Anna. Lo divorò, l'uccise?

Raf. No, spaventollo solo, Io lo difesi,
E a pugar l'eccitai, vincer gli appresi;
Talchè inesperto giovinetto imbelle,
Del Cete trionfò, lo trasse a terra,
E sviscerollo ancor.

Anna. Respiro.

Raf. E giunto
Tuo figlio in Ectabana,
Inspirato da Dio, chiese, ed ottenne
La figlia di Raguel,

Anna. (Ciel! vide in sogno
Tobil il vero!) E non son morti a Sara
Nel momento primiero
Degli sponsali sette Sposi?

Raf. È vero.

Ma

Ma per ragione di retaggio, ardito,
Non temendo Tobia restare afflitto...

Anna. Ah fu l'ottavo a rimaner trafitto.

Raf. No: per consiglio mio la fatal notte,
A pie' del nuzial letto arse quel core
Del mostro ucciso, e colla Sposa orando
Asmodeo lo trovò; l'odore, il fumo
Lo sbigottì. Confuso
De' sagri carmi al suon, fuggì deluso.

Anna. Oh Dio benigno! E il figlio?...

Raf. Già torna con la Sposa, io lo prevenni
Accelerando i passi.

Anna. Andiamo... Ah sento
L'eccesso del contento
Che mi trae fuor di me! Tobia voliamo
Ad incontrar... No, vanne
Cerca Tobil, il venerabil cieco
Guida su l'orme mie: correr vorrei
Al figlio, ed al Conforte in una volta;
E di piacer mi perdo...

Raf. Anna, m'ascolta.

Quel figlio a te sì caro,
Che alfine il Ciel ti rende;
Al Padre, che l'attende
La vista renderà.

Sarà ministro il figlio
Dell'opra portentosa;

E la sua man pietosa
L'opra compir saprà.

ANNA sola.

CHe disse ! Il figlio mio del cieco
Padre
Monderà le pupille !

L'opra tentata in van dalle più dotte
Mediche mani ei compirà ! Mio Dio,
Sì, crederlo vogl' io. Troppo mi pento
Di mia debol fiducia, e de' rinfacci,
Onde il cor punsi del Conforte. A lui
Ne chiederò perdono. A te, buon Dio
Lo chiedo intanto, e dal tuo amor lo
spero

Increato Fattor ! Se d' un tal figlio
Mi riconcedi il dono,
Allor che degna sono
De' castighi più fieri,
Quando di tua pietà fia che disperi ?

TOBIA, e SARA.

Tobia. **S**Ara, mia dolce Sposa, eccoti alfine
Nel mio paterno albergo.

Sara. E dov' è il Padre ;
Dov' è la Madre tua ?

Tobia.

Tobia. Forse Azaria

Per il calle comune a noi gli affretta,
E la scelta da me più corta via
Gli allontanò da noi.

Sara. Caro Tobia,

Riedi, cercagli intorno:
Impaziente al par di te son' io
D' essergli al piede.

Tobia. Mia degna Sposa, in ubbidirti io sento
Il contento maggior d' ogni contento.

Quando mi dona un cenno
Il labbro tuo soave,
Spira virtude, e senno,
Grazia, dolcezza, e amor.
Mi forza con diletto
A compiacerti amando,
E mostra un tuo comando,
Quanto hai gentile il cor.

SARA sola.

Somme grazie ti rendo
Padre del Padre Adam. Tu prosperasti

Il mio viaggio ancora;
Piacciati prosperar la mia dimora.

Sen

Son fra le mura
Del caro Sposo,
E mi assicura
La sua virtù.
Ma in te ripongo,
Mio Dio, la spene,
Che d'ogni bene
Fonte sei tu.

RAFAELE, TOBIA, SARA, ANNA, e TOBIL.

Raf. **R**ivelarti a Dio piacque il ver nel
sonno.

Tobil. E acquisteran le mie pupille il lume
Per mano di Tobia?

Raf. Non dubitarne.

Sara. (Quello è Tobil!)

Raf. Tobil, è a te presente
La Sposa del tuo figlio.

Sara. Amabil Padre
Del mio Sposo adorato accetta i primi,
Che a' tuoi piedi offerisco
Di rispettoso amor sinceri omaggi.

Tobil. Sia benedetto Dio, che a noi ti guida,
E ti protegge, o Sara.

Raf. Ecco Tobia
Fra gli amplessi materni.

Anna. Ah venga, o figlio,

Ven-

Venga pur la mia morte ; io vissi assai
Or che ti rimirai.

Tobia. Madre amorosa ,
Quella al piè di Tobìl è la mia Sposa.
Lascia , ch' io pure imprima i dolci baci
Di riverente affetto
Sulla paterna man.

Tobìl. Figlio diletto ,
Sara gentil venite.

Anna. A' piedi tuoi
Vengo a prostrarmi anch' io saggio Con-
sorte.

Oh quanto a torto io ti oltraggiai ! Per-
dona

I miei ciechi trasporti.

Tobia. Ah Genitor !

Anna. Tobìl.

Sara. Suocero amato !

Tobìl. Nuora , Figlio , Consorte ! Ah qual mi
tolse

Spettacolo di gioja , e tenerezza
Il mio crudel destin ! Sorgete , almeno ,
E stringetevi tutti a questo seno.

Tobia. Sì , ti conforta , o Genitor. La cara
Luce degl' occhi tuoi renderti io spero.

Tobìl. Figlio ! mio caro figlio , e farà vero ?

Tobia. Vieni ; si effettui l' opra.

Anna. Figlio , la tua franchezza , e la tua Sposa
Chie-

Chiede riposo, e cibo.

Tobia. Il dolce ufficio

Prima compir desio. Con preci, e voti

Imploriamo devoti

L'assistenza del Cielo in tal periglio.

Tobil. Di degno figlio mio, degno consiglio.

C O R O.

Odi le nostre voci,

Tu, che dai legge ai fati

Fra Cherubini alati

In trono di splendor.

T O B I A.

Se il tuo voler benefico

L'opra a tentar m'induce,

Rendi a Tobil la luce,

O della luce Autor.

C O R O.

Rendi a Tobil la luce,

O della luce Autor.

S A R A.

Da chi sperar potrebbesi,

Se non dalla tua mano,

Un atto sovrumano

Un'opra di stupor.

C o

C O R O.

Rendi a Tobìl la luce,
O della luce Autor.

R A F A E L E.

Per te il superbo Satana
In tenebre arde, e freme;
Ma un Uom, che t'ama, e teme
Non viva in fosco orror.

C O R O.

Rendi a Tobìl la luce,
O della luce Autor.

T U T T I.

Mira le calde lagrime,
Che il popol tuo produce,
Rendi a Tobìl la luce,
O della luce Autor.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA.

ANNA, SARA, e RAFAELE.

Anna. **O** H della santa fé stupidi effetti!
Già ferma speme innonda
Ogn' alma, ed ogni core. I fi-
di Ebrei

Attendon lieti a questo albergo intorno
Veder con franco piè correr veloce
Senza scorta Tobil.

Sara. Ma intanto sono
Dilegiati, e scherniti
Dagli increduli, ed empì Niniviti.

Raf. Il portento imminente
Confonderà gl' infidi; e in gloria, e gioja
Dio cangerà gli scherni,
Ch' or soffre il popol suo.

Anna. Ma dove è il figlio?

Raf. De' suoi camelli a disgravare il dorso,
E mezzi all' opra ad apprestar.

Anna. Ma dimmi.

Chi mai ti suggerì sì gran consiglio?

Chi te ne apprese i modi?

Raf. Più non cercar: Ti basti,
Che Tobil ti vedrà cogli occhi suoi;
Che il consiglio è di Dio, che i modi
io detto

Inspirato da Dio; che a darvi parte
Di sua beneficenza Iddio mi elese,
E Dio non manca mai le sue promesse.

ANNA, e SARA.

Anna. **A**D Azaria nel volto
Rifulge un tal seren; tal suon celeste
Hanno gli accenti suoi, che mentre parla,
È forza a prestar fede
Perfino a quel, ch' ogni credenza eccede.

Sara. Ma di chi nacque un uom sì giusto, e
saggio,
E da Dio favorito?

Anna. Ei d' esser vanta
Progenie de Anania,
German del mio Consorte.

Sara. Abbiám comune
La stirpe, e la Tribù.

Anna. Tobia lo scelse
Pe 'l camin della Media
Suo compagno, e sua guida,

E sceglier non potea scorta più fida.

Sara. Suocera, è vero. Io non discerno in questa
Fortunata famiglia
Chi più splenda in virtù; del pari am-
miro

I pregi d' Anania,

E d' Anna, e di Tobil, e di Tobia.

Non parmi esser fra gli uomini

Della Tribù di Neftali,

Mi sembra esser fra gli Angeli

Della magion del Ciel.

Ah se fra voi mi lice

Passar la vita mia,

Son' io la più felice

Del Popol d' Isdrael.

ANNA, e TOBIA.

Anna. **C**He soave parlar! Io non saprei
Al figlio desiar più degna sposa.

Tobia. Ah cara Madre! osserva; È questo il fiele
Dello squamoso mostro,
Che sviscerai nel Tigri:

Deggio spremerne il suco

Negli occhi al Genitor. Dov' ei rimane?

Anna. Ai miseri or dispensa argento, e pane.

Tobia. Addio.

Anna. Dove?

Tobia. A Tobil. Io non ho pace,
Se non compisco l'opra,
Che da me attende il popolo d'intorno,
Degli infedeli a scorno,
E per gloria, e trionfo
Del nostro Dio clemente, ed immortale.
Ah la tardanza esser potria fatale.

Quel felice Nocchier, che da lungi
Scorge il porto bramato, e com-
pianto,
Si conforti; ma pensi che intanto
Vede il porto, ma in porto non è.
Se allor pigro di più non si affanna,
L'aura altrove trasporta il naviglio,
E gl'invola con nuovo periglio,
De' perigli la dolce mercè.

ANNA sola.

Giusa brama l'affretta, e voglio
anch'io
Al delicato ufficio esser presente.
Una Moglie assistente
Forse giovar potrà. Ma qual m'ingombra
Tetro pensiero! Ah fuggi
Fuggi dalla mia mente. In quale, oh Dio!

Pro

Profondo orrido abisso
Di confusion, di duolo, e di rossore
Cadrebbe ognun, che t'ama
Se l'opra in vano si tentasse! Ah troppo
Troppo n'andria giocondo, e baldanzoso
Il popolo infedele.
Giusto Dio d'Isdraele
Non ci umiliar così. Per gloria tua
Fa trionfar la speme,
Che fu tuo don. Ti sento, ah sì, ti sento
Benignissimo Dio: mi parli al core,
E dolcemente dici,
No, non trionferanno i miei nemici.

Come un sogno un stuol m'apparve
D'ombre, spettri, mostri, e larve,
E all'aspetto di terrore
Il mio core inorridì.
Ma disparve in un momento
L'atro stuolo, e lo spavento:
Più non temo, e non vaneggio,
Veggio chiari i rai del dì.

TOBIA, TOBIL, E RAFAELE.

Tobia. **A**H! dove corri, o Padre? Almen
paventa
Qualche mortale inciampo.

Tobil. Non più Tobia, non seguitarmi: è vana
La cura tua. Più sopportar non posso
L'aspro, e grave dolor, che mi trapassa,
Penetrando pungente
Dalle pupille al cor quel fugo amaro.

Tobia. Ah Genitor! una sol goccia ancora
Soffri, ch'io stilli ne' tuoi lumi.

Tobil. È questo
Troppo acerbo dolor. Lasciami, o figlio,
Lasciami viver cieco. Ah se persisti
Nel soverchio desio di risanarmi,
Di duol mi ucciderai.

Tobia. (Misero, che farò!)

Raf. Tobia, che fai?
Guarda di compir l'opra. Io ti sostengo
Il Genitor. Ma tempo
È di forza, e zelo,
Non di pietà, nè di timor.

Tobia. Coraggio
Tu me l'ispiri.

Tobil. Oh Dio! Che acerba pena!
Che insoffribil martir!

Raf. Cadder le squamme.

Tobia. Padre, libero sei, fine agli affanni.

Tobil. Come?

Raf. Schiudi le ciglia.

Tobia. (Io sono in porto.)

Tobil. Stelle! Che foco! Eterno Dio, son morto.

Raf.

Raf. Tobil?

Tobia. Oh Ciel! Dimmi, che avvenne?

Tobil. Appena
Monde le mie pupille,
Il Sol di più funesta
Cecitade ferì.

Raf. Del primo raggio
Ti abbaglia lo splendore.

Tobia. Un'altra volta
Disserra il ciglio.

Tobil. Ahi quante spine accese
Mi trafiggono, oh Dio!
Incapace son' io
Di tollerare il dì.

Raf. Tenta.

Tobia. Riprova.

Tobil. Non lo sperate più: prima vorrei
Mille volte morir, che un altro istante
Soffrire il lampo del diurno lume.

Raf. Ma l'antico costume
A poco a poco riacquistar dovrai.

Tobia. Schiudi, o Padre, i tuoi lumi.

Raf. Apri i tuoi rai.

Tobil. In van lo chiedi, o amico;
In van lo sperì, o figlio:
Morir vogl' io, pria che di aprire il ci-
glio.

TOBIA, ed ANNA.

Tobia. **C**He fulmine improvviso! Il colpo,
oh Dio!

Il misero cor mio non attendea.

Anna. (Perchè piange Tobia?)

Tobia. Mia Genitrice,
Sono un figlio infelice. Odio la vita.

Anna. L'opra tentasti in van?

Tobia. L'opra ho compita.
Vidi cader' al suolo
Dai rai del Genitor le immonde squamme,
Ma de' raggi di Febo
Al primiero abbagliar richiuse i lumi,
E ritentato in vano
Di resistere al dì, fu l'uomo invitto
Vinto dal suo dolore; e omai contento
Delle tenebre sue sdegna ogni cura,
Ricusa il giorno, e reso
Incapace a soffrirlo,
Lo disprezza, l'aborre,
Ed a voler morir pria si riduce,
Che a ritentar di tollerar la luce.

Anna. Oh novella funesta!

Tobia. Rimasi anch'io sol di tremar capace.

Anna. Ah! di Ninive, audace,
Il popolo farà, che noi sedotti

Da folle speme, e temeraria fede
Abbiàm Tobil ridotto
In cecità più ria.

Tobia. Che forpresa fatal!

Anna. Che fier tormento!

Tobia. Mi sento innorridir.

Anna. Morir mi sento.

Tobia. Dunque, oh Dio! quando sperai
Di provar le gioie estreme:
È perduta ogni mia speme?
E schernita è la mia fe?

Anna. Dunque, oh Dio, de' nostri lai
Gl' infedeli esulteranno?
E confusi rimarranno
Quanti, oh Dio, fidàro in te.

Tobia. Oh che orror!

Anna. Che duol!

Tobia. Che affanno!

a 2. Impossibile a soffrir.

Tobia. Piangi ah Madre!

Anna. Ah piangi, oh figlio!

Tobia. N' hai ragione.

Anna. È giusto il pianto.

a 2. Io son pront^o_a a pianger tanto,

Che si plachi Iddio sdegnato,
O si versi dal mio ciglio

L'alma mia disciolta in pianto.
Ah farà mia gran ventura,
Se di duolo avvien, ch'io moja,
Quel momento, che di gioja
Dubitai dover morir.

*SARA, ANNA, TOBIA, TOBIL,
e RAFAELE.*

Sara. **Q**Uì di morir si parla, e tutto esulta
Il Popol' d'Isdrael.

Anna. Perchè?

Tobia. Che dici?

Sara. All'afflitto Tobil, che pria l'ardente
Fuoco sofferto avria, del dì lucente,
Per cenno d'Azaria,
D'un nero vello ricopersi il volto,
Ed a' miei prieghi i lumi aprì. Sofferse
La tenebrosa luce,
Che traspirar potea del denso drappo,
Io le bende alternai più rade ognora,
E più copia di lume ognor sofferse.
Alfine al par di noi tutto del Sole
Gode il favor. Già corre,
E alle Turbe d'Assiria, ed alle Ebreë
L'alta pietà del sommo Dio confessa.

Anna. Oh meraviglia!

Tobia. Oh gaudio!

Sara. Egli si appressa.

Tobil. Gloria al Divin Benefattor. Consorte,
Pur ti riveggo alfine.

Anna. Oh contentezza!

Tobil. Anna, la tua bellezza
Non soffersè in otto anni oltraggio al-
cuno.

Anna. Guarda qual crebbe ...

Tobil. Ah figlio a te degg'io,
Ed alla Sposa tua sì dolce vista.
Ma negar non poss'io parte maggiore
Del merto ad Azaria: premiarlo bramo;
Dimmi or qual premio ...

Tobia. Ah Padre,
Donagli ancor quanto possiedi, ah mai,
Mai donar gli potrai
Quant'egli meritò. Deggio a quell' uomo
Io due volte la vita.

Sara. Io deggio a lui
L'onor d'esserti Moglie.

Anna. Ah, noi dobbiamo
Tutto a lui solo.

Tobia. Ei viene.

Tobil. Olà, recate
Parte ugual del tesoro; giunto col figlio,
Ei miei più ricchi arredi.

Raf. A chieder vengo
Congedo, e libertà.

Tobil. L'opere tue
 Esiggon di più. Tutti presenti
 Abbiam gli obblighi nostri,
 E la mercede a te promessa è pronta,
 E quell'è l'or, ch'io ti destino in dono,
 E se di quanto in mio poter rimiri
 Altro ancora ti aggrada,
 Prendilo. Ognun di noi grato per uso
 T'offre tutto se vuoi.

Raf. Tutto ricuso.

Tobil. Perchè?

Raf. Mortal non sono.

Anna. Ma tu, chi sei?

Raf. Rafaele son' io, l'un di quei sette
 Angeli eletti a presentare a Dio
 Le più sante richieste.

a 4. Ah perdono, ah pietà Guerrier celeste.

Raf. Non paventate, udite. Innanzi al Trono
 Del Re de' Regi esposi a un tempo istesso
 I vostri giusti prieghi: e l'infinita
 Bontà scender m'impose
 A difender Tobia,
 A concedergli Sara, e a render l'uso
 Ai lumi di Tobil: Addio. Seguite
 Fidi a servir l'Eterno Ben. Voi siete
 I cari figli suoi. Soffrite in pace
 La dura prigionia. Tornate pronti
 A soggiornar col pio Raguel. Lontana

L' ora non è, che Ninive superba
Sovvertita farà. Ma i vostri degni
Pronipoti vedranno
D' oro lucente, e di preziose gemme
Rifabricata un dì Gerusalemme.

ANNA, SARA, TOBIA, TOBIL.

Io non oso alzar le ciglia
Nelle angeliche sembianze.
Oh stupore! oh meraviglia!
Ei qual nube al Ciel sen va.

C O R O.

Decantiam quel Dio Pastore,
Se con noi sua gregge eletta,
Non fu Dio della vendetta,
Ma fu Dio della pietà.
E seguiam qual vere agnelle
Umilmente il santo amore,
Otterrem gloria maggiore,
E maggior felicità.

I L F I N E.

